

Operate queste riforme, il governo, secondo i clericali, sarà rispettato..... come quello di Nardoni. Si potrà diminuire l'esercito..... come in Toscana, per ricevere all'uopo la migrazione perpetua in Alessandria e a Genova, come ora si fa per Livorno. E allora un generale austriaco qualunque, un nuovo Bubna, venendo a visitare le tombe di Soperga, potrà, per esilarare la milza dei clericali, ripetere il grande insulto al Piemonte, dicendo sulla tomba di Carlo Alberto: « Ecco il fallito re d'Italia. »

Per coronare un siffatto programma il *Monitore del Moschino* lo fa seguire a certa distanza dalla riapparizione della *coccarda azzurra*.....

Tale è il programma d'infamia e di tradimento dei clericali.

Siam loro grati d'avercelo spiegato sì chiaramente. Dio li ha accecati, li ha fatti impazzire: *Quos vult perdere Deus amentat.*

Oh illusi, che credevate potervi essere transazione tra uno Stato civile e la bottega, tra i galantuomini e i soci del bollato Nardoni, eccovi la transazione possibile..... l'avvilimento, l'annichilamento della nazione! La perdita dei tre colori nazionali! Il dispotismo della *catotta clericale!*

Questa volta i clericali nulla hanno celato. Vogliono che si rinneghi l'impresa di Carlo Alberto! Che il Piemonte cessi d'essere un faro pel resto d'Italia! Vogliono (affinchè lo straniero e il bollato Nardoni possano dormire sonni più tranquilli) che il Piemonte sia prostrato nel disonore. Vogliono (se è possibile) che ricominci Genova le antiche aspirazioni parziali, che ricominci Savoia, le ricominci Nizza, ecc. Oh certo allora i clericali sarebbero dominatori incontestati sul lacerato-cadavere del nostro paese!

Ma al diabolico intento s'oppongono Dio, la civiltà de'tempi, il figlio di Carlo Alberto e la nazione, che a questo primo soldato della bandiera tricolore si stringe sempre più vivamente.

Il programma dei clericali è conosciuto.....Buona ventura!.....Ciò basta; il programma dei clericali è seppellito sotto la sua infamia.

STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 9°

I MIRACOLI, E IL PURGATORIO

Avute le *reliquie* con ogni industria, lecita od illecita, esse non dovevano restare in chiesa *capitale inerte*: conveniva farle fruttare. Il clero pensò ai mezzi, e il suo genio *inventivo* gli suggerì certi miracoli, con i quali attrasse i *credenti* ad onorare e ad arricchire le *miracolose reliquie*. Quindi la guerra ecclesiastica, *santo contro santo*, — altare contro altare, — Madonna contro Madonna.

Nel tomo 2. della *Riforma d'Italia* (libro messo necessariamente all'indice) è riferito da un testimonia particolare un pezzo di panegirico recitato dal Padre

Noni delle Scuole Pie, nel giorno della *Madonna del Popolo*: « Il tale (disse quel frate) oppresso da Iro-
« pisia, si raccomandò alla B. V. del Rosario, ma
« non ha ottenuta la grazia: si è presentato a quella
« del Carmine, e non ha ottenuto la grazia: è final-
« mente venuto qua alla *Madonna del Popolo*, e ha
« subito ottenuta la grazia. » Nello stesso libro si rac-
conta pure, che un Padre Teatino, nel giorno festivo
di S. Gaetano, predicò così: « Gli altri santi fanno
« miracoli, ma quelli del mio S. Gaetano sono mira-
« coloni (sic). »

Questa è vera concorrenza.

Ma via, o lettori, non vi pare che questa *materia* dei miracoli io l'abbia già trattata a sufficienza nelle mie *Lettere confortatorie*? Posso ingannarmi, ma a me pare di sì. — Passiamo quindi al purgatorio.

Qui, o lettori, noi camminiamo sulle uova: il purgatorio è dogma, e il fisco mi guarda con occhie, che non sono tutte di tenerezza. Converrà andar lemme lemme per non fare una frittata, che sia poi sequestrata gustosamente dalle loro Eccellenze.

Lasciamo dunque a parte la questione teologica, credo però che non ci possa essere *ostacolo* a dir quattro parole sulla questione storica, sulla cronologia del purgatorio.

Durante i primi cinque secoli della Chiesa non si parlò mai del purgatorio. Questo fatto è ammesso (certamente a malincuore) dagli stessi scrittori ultra-papali. D. Alfonso di Castro arcivescovo di Compostella, e famiglia di Filippo II re di Spagna (è tutto dire), nel libro 8. della sua *Storia delle vesie* scrive così: « Dagli
« antichi autori non è quasi fatta menzione del pur-
« gatorio, specialmente dai Greci: diffatti essi non lo
« credono. Ciononostante non v'ha che gli eretici che
« osino negarlo, per il motivo che presso gli antichi
« non n'è fatta menzione. »

Lasciamo stare la logica di D. Alfonso: accettiamo puramente la sua forzata concessione che presso gli *antichi autori non è quasi fatta menzione del purgatorio*. Quell'avverbio *quasi* D. Alfonso poteva tenercelo nella penna, ed almeno citare un testo solo chiaro-chiaro di un solo scrittore antico, che accenni al purgatorio. Sino a che egli e tutti gli altri vescovi ed arcivescovi del mondo non avranno citato un solo testo chiaro-chiaro, noi continueremo a credere con molti altri, che veramente nei primi cinque secoli della chiesa cristiana non s'è mai parlato di purgatorio.

Para che il primo papa che ne avesse un'idea, ma confusa (e per verità non l'abbiamo chiara nemmeno adesso) fosse Gregorio Magno nell'anno 594. Questo papa era virtuoso, modesto (qualità rarissima nei papi) scrisse molto, ma la sua testa era piena di pregiudizii aristotelici, d'inezie ed anche d'assurdità: i suoi *dialoghi* sono cose da oche.

La *commemorazione dei defunti*, e quindi il purgatorio, non fu ammessa pubblicamente che nel pontificato di Giovanni XVIII dall'anno 1004 al 1008. Ecco

come avvenne il fatto, e lo traduce testualmente dall'opera di Polidoro Virgilio celebrato letterato d'Urbino, intitolata così: *De rerum inventoribus libri octo*. Ed ho a mani l'edizione dell'anno 1576. *Romae (intendete bene)*, fatta cioè sotto gli occhi dei papi: d'altronde il Polidoro Virgilio era cattolico-romano di prima forza. Nel suo libro VI, capo 9, pag. 381 si legge così:

« Odilone abate dei monaci di Cluni, avendo, sotto
« il pontificato di Giovanni XVIII, udito spesso in Si-
« cilia gemiti e clamori intorno all'Etna (i quali secondo
« la testimonianza di Trugo sono in parte l'effetto delle
« acque ferventi, e in parte dell'eruzione del fuoco del-
« l'Etna, specialmente dove soffia più il vento negli
« spugli del monte) credè quei rumori *lamenti degli*
« *spiriti maligni*, perchè con le preghiere e i sacrificii
« dei cristiani si liberassero le anime dei morti da quei
« patimenti. Imperocchè è costante opinione del vulgo
« che presso all'Etna, dove da tanti secoli v'ha per-
« petuo incendio, o ci sia la porta dell'inferno, o si
« purghino in quella voragine di fuoco le anime dei
« peccatori. Per il che egli s'adoperò tosto con i suoi
« monaci, perchè nel secondo giorno di novembre, dopo
« aver festeggiato in onore di tutti i santi, si facessero
« preghiere per tutti i defunti. La quale istituzione,
« siccome assai pietosa, i monaci adottarono. »

Alla buon'ora! I lettori devono qui ringraziare la *sapienza dei frati*: per essa ce ne sono ora la topografia del purgatorio; è dunque situato sotto l'Etna a 37 gradi di latitudine, e 12 di longitudine.

Ora un quesito ai *reverendi* dell'*Armonia*. Nei primi secoli della Chiesa non si parlò di purgatorio, il che significa che non esisteva allora questa *credenza*. Tutti i cristiani di quei secoli che non credevano al purgatorio dove andarono? Fra essi ce n'ha moltissimi che sono annoverati fra i santi. — Danque si è potuto andare in paradiso non credendo al purgatorio? Dunque.....? Aspettiamo una *soddisfacente* risposta per tranquillità della nostra coscienza.

Comunque, trovato il purgatorio, esso diventò subito una delle categorie più produttive del bilancio ecclesiastico. Furono tosto ordinate bussole in tutte le Chiese *per le anime purganti*: ordinate bussole in tutti i luoghi pubblici e di frequenti passaggi, come sui ponti comuni e su quelli a barca; insomma si ebbe una tenerezza da non dirsi *per le elemosine* delle anime del purgatorio.

Termino con un aneddoto faceto raccontato da Gioia a pagina 25, nota 1. a « Un predicatore di Bourdeaux
« per provare la riconoscenza dei morti verso di chi
« alleggerisce le loro pene facendo abbondanti limosine
« ai monaci, disse gravemente che al suono dell'ar-
« gento che cade nel bacile o nella bussola, e che fa
« *tin tin tin*, le anime del purgatorio prese da una
« giusta allegrezza fanno *ah ah ah ih ih ih!!!* »

A. BORELLA.

SACCO NERO

Da parecchi giorni avevamo da annun-